Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 119 - Martedì 22 maggio 1973

MARTEDÌ
22
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

La nuova strage di Milano: si va verso l'insabbiamento?

Il Bertoli è un anello da cui si può risalire all'intera catena: a condizione di volerlo! - Le domande più significative restano senza risposta - La CIA è vicina...

A cinque giorni dall'attentato di Milano, la preoccupazione che l'inchiesta si metta a girare a vuoto per poi insabbiarsi comincia ad affiorare. Qualcuno, magari, troverà una ragione per rallegrarsene: superata l'emozione, la vita riprende i suoi diritti, con la complicità di un clamoroso finale del campionato di calcio e degli ennesimi sensazionali omicidi di fatto in nome dell'industria motociclistica e automobilistica. La gente ha di che parlare. A questa caduta di tensione contribuisce anche per buona parte una certa conduzione dell'inchiesta, come quella che ancora una volta ha gloriosamente distinto il sostituto procuratore Viola, un uomo che, pistola o no, continua impavidamente a sfidare il ridicolo. Che cosa c'era di più brillante, in una vicenda che chiama in causa per più ragioni e pesantemente le autorità israeliane, che scatenare una nuova caccia all'arabo? Oggi Viola — che già nei giorni scorsi aveva, pare, costernato i suoi colleghi per l'irruenza con cui era saltato in groppa all'arabo — ci ha dovuti informare che il sedicente Saeed, inseguito da servizi stranieri sionisti e britannici, è un qualunque truffatore da quattro soldi. « Per essere onesti — ha dichiarato Viola dopo l'interrogatorio dello yemenita — bisogna dire che l'inchiesta a questo punto riparte dal Bertoli ». « Per essere onesti », aggiungiamo noi, bisogna dire che il metodo di acciuffare un disgraziato, indiziarlo di concorso in strage, dare la stura ai titoli sparati sul « complotto arabo », e scoprire due giorni dopo che si tratta di un comune falsario di piccolo calibro, lascia un tantino perplessi sul funzionamento dello « stato di diritto ». Tanto più perplessi se si riflette al fatto che alcuni fra i più importanti interrogativi che restano aperti, e sui quali non pare che gli inquirenti abbiano fretta di trovare una risposta, riguardano proprio il soggiorno di oltre due anni del Bertoli in Israele. Rivediamoli uno a uno:

1. - L'ingresso del Bertoli in Israele. E' il primo punto oscuro. Il Bertoli arriva in Israele con un pauroso curriculum criminale sulle spalle; per giunta, con un passaporto falso e grossolanamente contraffatto. Basta un'occhiata alla fotografia, ai dati somatici, alla data di nascita, per accorgersene. Non solo, ma quand'anche i funzionari israeliani — così celebrati per la loro « efficienza » — non si fossero accorti della falsità del documento, avrebbero certo svolto un'indagine sul suo titolare « ufficiale », Massimo Magri. E avrebbero dovuto scoprire che Massimo Magri se ne stava tranquillamente in Italia, e risultava come un militante marxista-leninista.

Di fronte a questo problema, qualcuno insinua che il Bertoli può essere entrato con un altro documento ancora: ma questo è impossibile, come provano le numerose testimonianze raccolte nel Kibbutz di Karmya, dove tutti lo conoscevano come « Massimo Magri », anche se lo chiamavano, secondo i suoi desideri, « Roberto ».

Sempre sulla storia del passaporto, c'è un ulteriore aspetto gravissimo del quale nessuno più ci dice niente. Il passaporto intestato a Massimo Magri risulta rinnovato dalla questura di Bergamo dopo che il suo legittimo titolare ne aveva denunciato la scomparsa. Come può essere possibile? E' vera la storia di questo misterioso rinnovo?

2. - Il soggiorno di Bertoli in Israele. E' il secondo grosso punto oscuro. Infatti non solo il Bertoli, latitante, e proprietario di un poco credibile passaporto falso, entra tranquillamente in Israele, paese famoso per i suoi controlli, ma si presenta all'ufficio centrale dei Kibbutz, e viene assegnato, non con un permesso a breve termine, ma per un lunghissimo periodo, a un Kibbutz della zona di Gaza. Bertoli non solo non è ebreo, ma è uno che gira con carte false e maldestre: come mai gli viene usato un simile trattamento di favore?

3. - La partenza da Israele. Dopo due anni e qualcosa, questo stesso individuo riparte da Israele, usufruendo della stessa impunità: questa volta al passaporto falso si aggiunge una bomba Ananas di poco meno che un chilo, che, a sentir lui, avrebbe superato i controlli a furia di prestigiosi palleggi da una tasca all'altra e da un sacchetto all'altro. Miracoli dell'individualismo! Sappiamo bene che gli inquirenti formulano l'ipotesi che il Bertoli si sia procurato la bomba in Francia o in Italia. E' possibile? Naturalmente, sì. Ma è tuttavia strano che il Bertoli, provenendo da Israele, venga fornito in Francia o in Italia di una grossa bomba di fabbricazione americana ma in dotazione all'esercito israeliano. A meno di non ritenere, rovesciando tutti gli elementi di fatto, che non ci siano complicità dei servizi segreti israeliani in un piano reazionario in Italia, ma, al contrario, che ci sia un complotto antisraeliano... E sarete d'accordo con noi che è un'ipotesi diciamo così azzardata!

Questi, dunque, alcuni fra i più pressanti interrogativi. I quali rinviano ad altri. Vediamo con ordine anche questi. La nostra convinzione, fondata non su posizioni pregiudiziali, bensì sulla coerente interpretazione dei dati finora disponibili, e sul loro rapporto con un trasparente contesto politico, è che il Bertoli non sia un isolato, e che, al contrario, sia stato « tenuto a disposizione », e poi chiamato o indotto ad agire, facendo leva sia sul suo frustrato fanatismo fascistoide sia, e sopratutto, sul potere di ricatto che si aveva su lui. Chi dunque ha esercitato questo controllo di lunga mano su Bertoli? Anche qui, se il segno politico della risposta è chiaro, una risposta precisa sul piano di fatto non c'è ancora. Ma ci sono alcuni interrogativi che la delimitano e ne possono precisare i contorni.

Torniamo a quelle domande iniziali: chi ha aiutato Bertoli a trovare rifugio in Israele? Se scorriamo la biografia del Bertoli, troviamo che, tutte le volte che agisce da solo, finisce in quattro e quattr'otto in galera (anche se in due e due quattro ne viene sempre fuori). A chi si è legato, da chi ha avuto aiuto il Bertoli in vita sua? Qui le risposte sono precise. Risulta che né il Soccorso Rosso, né la Crocenera anarchica hanno abboccato all'amo di questo sciagurato. Viceversa, il Bertoli ha trovato credito politico una prima volta in « Pace e Libertà », e cioè in un'organizzazione anticomunista direttamente finanziata dalla CIA. Siamo nel 1954. Una seconda volta troviamo dei « benefattori » nella carriera del Bertoli: siamo nel 1970, e il Bertoli viene « collocato » a Padova dall'organizzazione clerico-fascista del « Telefono amico », fondata dal fascista padre Zucca, custode devoto della carogna di Mussolini e fondatore di un'associazione destinata a continuare i nefasti di « Pace e Libertà ». E' questa organizzazione che fa ospitare il Bertoli all'« Oasi » di Padova, dove è ospitato un fascista e confidente della polizia di Juliano, Tomasoni, un delinquente che per primo parlerà della cellula Freda-Ventura, per trasformarsi poi in accusatore di Juliano quando le Autorità Competenti decideranno che è venuto il momento di mettere il bastone fra le ruote del troppo intraprendente commissario. Il Tomasoni fa il confidente anche ai danni del Bertoli, che tuttavia viene assolto nel processo più grave della sua carriera. Il terzo « amico » di Bertoli che è venuto fuori è il cameriere fascista Mersi: sul ruolo di questo personaggio abbiamo detto e riteriamo anche oggi altrove; ma qui ci interessa sottolineare un dato che consideriamo particolarmente interessante che sembra sia emerso dal confronto fra Bertoli e Mersi. Ambedue, cioè, sarebbero stati « confidenti » della polizia: il Mersi se ne vanta, e addirittura riferisce di aver denunciato lo stesso Bertoli per un vecchio traffico d'armi. Ma anche il Bertoli avrebbe fatto lo stesso mestiere: il che non ci sorprende affatto, poiché siamo abituati a sapere che cosa si nasconde in realtà dietro tante fanfaronesche declamazioni di « odio per la polizia » in gente tra cui la polizia pesca a piene mani. Non ci sorprende, ma apre uno spiraglio ancora più grave sull'intera storia. Non è forse ora di tornare sui tanti personaggi di cui la cronaca politica di questi anni ha smascherato il ruolo al servizio delle trame dei corpi separati dello stato? Dall'Ippoliti del XXII marzo di Roma, al Pisetta delle montature feltrinelliane, all'assassino genovese Mezzani, frettolosamente rimesso in libertà, è una lunga fila di nomi divenuti celebri: nomi non di semplici « spie », bensì di provocatori al soldo degli uffici più delicati dell'apparato di stato, dal SID agli Affari Riservati. Di un simile metodo, nessuno degli organi « indipendenti » che oggi esprimono le loro indignazioni ha mai voluto occuparsi, per il timore reverente di scoprire. In molte occasioni, che i « mandanti » siedono sulle stesse poltrone di chi deve « tutelare l'ordine ».

Questi, dunque, gli « amici » di Bertoli, preti fascisti e politicanti legati alla CIA, delinquenti ricattati e confidenti della polizia, fascisti legati alla « trama nera » della strage di stato, e fascisti infiltrati. Le notizie, ancora vaghe, sui rapporti con Ordine Nuovo o col famigerato Mario Merlino si inseriscono bene in questo quadro. E' maligno ritenere che l'inchiesta potrebbe fare, su queste basi, passi avanti ben più sostanziosi che non attraverso le piste dei servizi segreti dietro un qualche imbroglione yemenita?

Resta da aggiungere, per ora, una cosa: che la certezza della presenza, nella vita politica italiana, della pesante mano dei servizi segreti imperialisti, e in primo luogo della CIA, rischia di tramutarsi in una rassegnata impotenza se non ci si rende conto che essa agisce attraverso tramiti precisi e individuabili, a tutti i livelli. Per avere notizia dei colloqui d'affari tra Fanfani e la CIA attraverso l'ambasciatore Martin c'è bisogno di Fulbright. Ma per riconoscere le pedine più piccole ed esecutive della strategia della provocazione non occorre andare molto lontano. Le « cellule venete » e la CIA non sono così distanti: basti ricordare le carte di Giovanni Ventura, libraio veneto.

Oggi i funerali di Gabriella Bortolon

Oggi si svolgeranno i funerali della vittima dell'attentato, Gabriella Bortolon. Muoveranno alle 17 da San Fedele e raggiungeranno piazza Castello. Le organizzazioni sindacali, le organizzazioni rivoluzionarie, tra cui Lotta Continua, i partiti della sinistra, hanno invitato ad una partecipazione di massa ai funerali. Il dolore per la morte di una ragazza che non c'entrava per nulla con il complotto provocatorio che ha ordito l'attentato, non fa dimenticare che la strage del 17 maggio, come quella del 12 dicembre 1969, è un attentato contro la classe operaia nel suo complesso. Nessuno ha dimenticato, a Milano, il 15 dicembre del '69, i funerali delle vittime di piazza Fontana, cento, duecento mila proletari, che hanno capovolto con quel solo atto di attiva presenza la sanguinosa manovra della strage e della provocazione.

Milano L'INCHIESTA: L'ARABO NON C'ENTRA

MILANO, 21 maggio

« Il fermo del signor Saeed non viene convalidato ». Con questa inattesa dichiarazione il sostituto procuratore Viola, che aveva detto ai quattro venti d'aver scoperto un arabo coinvolto nella strage, dopo poche ore si rimangiava tutto e diceva ai giornalisti che il fermato non c'entrava. Per i giudici milanesi, quindi, fino a questo momento, malgrado tutto quel che si è detto ed è successo, per la bomba alla questura di Milano, l'unico imputato è il Bertoli, il quale, per parte sua, continua a sostenere d'aver agito da solo. Solo, come si conviene ad un « anarchico individualista », figura politica tanto cara all'ufficio politico della questura di Milano che dal 1969 sta attri-

(Continua a pag. 4)

Il fascista Fachini incriminato per la strage di piazza Fontana

MILANO, 21 maggio

Massimiliano Fachini, consigliere comunale del MSI a Padova, figlio dell'ex questore di Verona durante la repubblica di Salò, amico intimo di Freda, indiziato di reato per l'assassinio del portiere Muraro (« volato dalle scale » nel settembre '69 perché testimone scomodo a carico dei fascisti) è stato incriminato per la strage di piazza Fontana. Il Fachini è stato trovato in possesso di una chiave che corrisponderebbe a quella della cassetta Juwel che conteneva la bomba. Una perizia sulla chiave è stata ordinata per il 24 maggio.

Il Bertoli dichiara: "volevo fare l'attentato il 7 maggio a Pisa"

21 maggio

Il Bertoli ha detto, nel corso di un nuovo interrogatorio, che aveva progettato di compiere il suo attentato a Pisa, il 7 maggio, « per vendicare la morte di Franco Serantini »; avrebbe mancato questo « appuntamento » solo perché non ha fatto in tempo a prendere la nave. A Pisa, il 7 maggio, nel primo anniversario dell'assassinio di Serantini, si è svolta una grande manifestazione di massa, indetta da Lotta Continua e dagli anarchici. L'immagine che Bertoli tenta di dare di se stesso è sempre più incredibile. Dopo due anni di pollicultura in un Kibbuz, lui se ne stava a controllare sul calendario le date « politiche », rivelando una straordinaria meticolosità, in attesa di andare a tirare la sua Ananas; persa la nave per Pisa, restava quella per Milano..

In 4ª pagina:

Le altre notizie riguardanti la strage di Milano.

ANCORA MIGLIAIA DI SOSPENSIONI ALL'ALFA

MILANO, 21 maggio

Si inasprisce la situazione all'Alfa Romeo di Arese, dove gli operai della Verniciatura che lavorano nelle cabine (una cinquantina sui tre turni) continuano ogni giorno ad effettuare fermate articolate per ottenere il passaggio di categoria al 4° livello e per l'aumento delle pause. E' una lotta che essi conducono autonomamenet sostenuti soltanto dai loro due delegati e con l'aperta ostilità della maggioranza dell'esecutivo di fabbrica. Anche oggi allo sciopero della Verniciatura la direzione ha risposto con la rappresaglia che ha, però, raggiunto dimensioni ancora più vaste dei giorni scorsi. Sono stati infatti « messi in libertà », due grossi reparti: l'assemblaggio (a monte) e l'abbigliamento (a valle) che raggruppano migliaia di operai. E' da giovedì scorso che ogni giorno, sistematicamente, l'Alfa risponde con le sospensioni alla lotta della verniciatura, tra il silenzio completo dalla stampa revisionista che cerca di nascondere la situazione di tensione presente nella fabbrica, che questa lotta di un piccolo gruppo di operai sta rivelando.

La forza e la compattezza dei detenuti di Regina Coeli e Rebibbia

Gonella invia telegrammi con « ossequiosi saluti » mentre vengono imbastite le prime provocazioni.

Mentre a Regina Coeli si è arrivati all'ottavo giorno di sciopero della fame portato avanti con straordinaria compattezza, la lotta si è allargata in questi giorni al carcere di Rebibbia, di Civitavecchia e di Latina. Dappertutto lo sciopero è compatto e gli obiettivi sono gli stessi: abrogazione del codice fascista Rocco e in particolare abolizione della carcerazione preventiva, abolizione della recidiva e dell'istituto di « pericolosità sociali » e riforme carcerarie.

La chiarezza e la compattezza con cui i detenuti hanno condotto la lotta, ha preoccupato oltremodo il ministro Gonella che sabato scorso, ha inviato ai detenuti tre telegrammi « di stato » in cui li si invitava a por fine allo sciopero perché lui stesso garantiva che il parlamento avrebbe discusso al più presto sia la riforma del codice penale, sia quella dei regolamenti carcerari. I telegrammi terminavano con « ossequiosi saluti » a tutti i detenuti!

La risposta è stata immediata: si è deciso di proseguire a oltranza lo sciopero della fame fino a quando il governo non avesse fissato una data precisa per la discussione delle due riforme in parlamento.

A Rebibbia si è costituito un servizio d'ordine composto da 9 delegati per ogni padiglione (c'è anche, per ogni padiglione una commissione di 2 detenuti che tiene i rapporti con la direzione) eletti dai detenuti che ha perquisito tutte le celle per portare via ogni tipo di cibo lasciando solo zucchero e caffè. Il cibo perquisito è stato portato nella rotonda.

Allo sciopero hanno aderito anche i detenuti delle lavorazioni che in questi giorni non prestano servizio. Da domenica la direzione ha cominciato con le provocazioni. Poiché sono in sciopero anche i detenuti addetti alle cucine e quelli che portano il cibo alle celle, ora sono le guardie a cucinare ed è il direttore in persona che passa cella per cella con il cibo, cercando di obbligare i detenuti a mangiare e di intimidirli.

Questi tentativi di obbligare qualcuno a mangiare vorrebbero riuscire a mettere gli uni contro gli altri e moltiplicare gli episodi di eventuali pestaggi tra detenuti che oggi, ad esempio, occupano tutti i titoli dei giornali che parlano della lotta di Rebibbia.

A proposito di queste provocazioni **i detenuti di Rebibbia fanno sapere che** questa è la linea che ora segue la direzione e che **da ora in poi è la direzione stessa, insieme al ministero, ad essere responsabile di qualunque episodio di intimidazione o di violenza.**

Infine hanno deciso di chiedere di parlare con una commissione di giornalisti per riesporre le proprie richieste e per « allargare il grido di lotta a tutte le altre carceri italiane ».

"CRISI DELL'AGRICOLTURA" E MODIFICAZIONE DEL MECCANISMO DI SVILUPPO (3)

Nello sforzo di dare credibilità alla proposta di modificazione del meccanismo di sviluppo e di avviare a soluzione la « crisi dell'agricoltura », la CGIL — secondo lo stile di chi elude i problemi politici dando al ragionamento una facciata di scientificità — si spinge a fare un'analisi accurata, addirittura pignola, delle condizioni economiche e delle possibilità di sviluppo a seconda dei settori (agrumi, zootecnia, ecc.), delle zone agricole, del loro rapporto con l'industria di trasformazione, con l'assetto del territorio (e dell'aumento conseguente dei livelli di occupazione) (1).

Corrisponde a questo sforzo di articolare i problemi e di fornire le soluzioni una possibilità di risolvere la crisi dell'agricoltura? E in che modo, in quale direzione è possibile?

Esistono indubbiamente, per generale riconoscimento, contraddizioni che ostacolano uno sviluppo agricolo equilibrato e adeguato allo sviluppo generale dell'economia capitalistica. Non poche volte la Confagricoltura (che è l'associazione che riunisce medie e grandi aziende agricole capitalistiche), benché se ne continui a dare un'immagine tradizionale di organizzazione dell'agraria più retriva e parassitaria, si è fatta portavoce della necessità di modificare le strutture produttive in agricoltura: forse con maggior forza, gli stessi gruppi monopolistici industriali, e per loro LA STAMPA di Torino (2), il giornale della Fiat, hanno lamentato le conseguenze negative di una gestione fallimentare dell'agricoltura *sul deficit pesantissimo della bilancia dei pagamenti, nell'aggravarsi delle spinte inflazionistiche* determinato dal regime degli alti prezzi agricoli, dalle rendite dell'intermediazione e dell'importazione dei prodotti agricoli (3).

Da questo punto di vista, la politica della CGIL e della Federbraccianti è « realistica » e costruttiva; tende cioè ad assumere come quadro di riferimento della propria iniziativa contraddizioni reali, interne allo sviluppo capitalistico, anche se non per utilizzarle ai fini di una radicalizzazione della crisi del sistema e di uno spostamento in avanti della lotta di classe, ma per rivendicare la funzione insostituibile della propria proposta politica per la ripresa produttiva e lo sviluppo. Esistono dunque, pur tenendo conto delle conseguenze negative dell'attuale sviluppo basato sulla massiccia importazione di prodotti alimentari e sul protezionismo cerealicolo, e della stessa ridefinizione delle ragioni internazionali di scambio, possibilità che il nuovo « piano del lavoro », che l'alternativa di sviluppo si affermi nella sua dimensione più generale, nazionale, e tale da risolvere il problema proletario della disoccupazione e dell'emigrazione?

Noi pensiamo piuttosto che per una serie di ragioni economiche e politiche la proposta sindacale possa avere un'incidenza soltanto a livello locale (ripetendosi, in sostanza, quanto già avvenne a proposito dell'imponibile di manodopera).

C'è innanzitutto un problema di *strutture produttive e di competitività* internazionale che condiziona pesantemente le possibilità di sviluppo dell'agricoltura nazionale. Ci sono oggi paesi che, o per i bassi costi della forza-lavoro (paesi del bacino Mediterraneo) o per lo sviluppo razionale delle loro strutture produttive (alcuni paesi dell'Europa dell'Est, come la Germania Democratica, gli USA, ecc.) sono nelle condizioni migliori per la esportazione dei loro prodotti agricoli e la conquista dei mercati mondiali. E' significativo in proposito quanto capita per i prodotti orto-frutticoli (per la frutta in particolare) che una volta rappresentavano una delle voci « attive » nella bilancia dei pagamenti nazionale, la cui incidenza percentuale nel complesso delle esportazioni è calata nell'ultimo anno per la concorrenza di Israele, Spagna, ecc.

E ben si sa come l'unica possibilità per l'Italia, e cioè quella della razionalizzazione delle strutture produttive (dato che l'altra via, di mantenere i salari a livello « africano » è senz'altro impercorribile) comporti una sicura diminuzione di manodopera.

In secondo luogo un allargamento esteso a più settori della produzione agricola nazionale appare compromesso in partenza dai noti fenomeni di *sovrapproduzione* o *eccedenze agricole*, che ormai riguardano molti prodotti: il latte, la frutta, lo zucchero, ecc. (4)

Si tratta ovviamente di eccedenze *non rispetto ai bisogni di alimentazione del proletariato ma rispetto ai meccanismi di mercato dell'economia capitalista.*

E' una contraddizione che rimanda a una critica di fondo dell'economia capitalista (proprio come l'intendevano i classici del marxismo). Perché l'alto livello dei prezzi agricoli non dipende solo dal peso delle intermediazioni e delle rendite, dal regime protezionistico, dal sistema di distribuzione commerciale, ma da tutte queste cose nel loro rapporto con la necessità fondamentale per i padroni che i proletari mangino poco per faticare molto.

Sugli alti prezzi e sulla distruzione dei prodotti come sullo sfruttamento si fonda il sistema capitalistico. Se ci fosse la possibilità per i proletari di avere a basso prezzo la frutta, il latte, lo zucchero chi farebbe più gli straordinari, il lavoro a cottimo, il doppio-lavoro, l'emigrazione? Dove andrebbero a finire i modelli di consumo e di vita prodotti dal sistema capitalistico?

Tutto ciò sarebbe in realtà incompatibile con gli attuali rapporti di produzione e con lo sfruttamento.

re in ragionamenti e calcoli settoriali, il deficit agricolo di determinati prodotti (magari ridotto rispetto ai livelli attuali) può rientrare in un bilancio complessivamente positivo se si accompagna all'esportazione di prodotti industriali, alla definizione di nuovi e favorevoli rapporti commerciali.

Sono significative al proposito le decisioni sul livello dei prezzi agricoli comunitari prese recentemente, all'inizio di maggio, a Bruxelles.

Lo scontro tra francesi, favorevoli ad un forte aumento dei prezzi (6), e tedeschi, favorevoli al mantenimento o ad un lieve aumento dei prezzi precedenti, è stato sostanzialmente vinto da questi ultimi, espressione degli interessi di un capitalismo espansionistico europeo che vede nell'abbattimento del protezionismo cerealicolo e agricolo la possibilità di stabilire nuovi rapporti commerciali coi paesi dell'Est europeo e con i paesi del

tamente causa di una rottura degli equilibri politici, della radicalizzazione a destra degli interessi proprietari colpiti; qualcosa di analogo a quanto è successo dopo la legge sull'affitto dei fondi rustici, la De Marzi-Cipolla, dichiarata precipitosamente anticostituzionale e sacrificata all'unità del blocco di potere dominante e ai consensi che raccoglie tra i percettori di rendita all'interno del ceto medio e professionistico meridionale.

Si tratta di contraddizioni che investono lo stesso fronte padronale ed esso è costretto ad affrontarle con gradualità e senza misure di rottura per non trovarsi indebolito di fronte all'offensiva della classe operaia.

La crisi capitalistica dell'agricoltura nazionale e le contraddizioni politiche che le si accompagnano a livello internazionale sono talmente gravi e profonde da rendere inoperante ogni proposta riformatrice generale, come quella dello « sviluppo alternativo »

Nell'ambito invece degli attuali rapporti capitalistici di produzione e del sistema di mercato, le eccedenze agricole rimangono un elemento sostanziale di limitazione di ogni progetto di espansione generalizzata della produzione agricola.

Forse l'unica produzione non eccedentaria allo stato attuale dell'economia è quella della carne. E, in effetti, in questo settore è possibile e necessario un forte aumento della produzione. Esiste già (ed è stato già sottoposto al parere del CIPE) un *piano zootecnico* che prevede l'utilizzazione di aree di montagna e di alta collina (in particolare sull'Appennino) per lo allevamento del bestiame da carne all'aperto. Si tratta di un progetto per rispondere al fabbisogno nazionale di carne e per ridurre il deficit delle importazioni alimentari (sui 2.000 miliardi di deficit alimentare, 1.140 sono relativi a importazione di carne da macello) e, contemporaneamente, per impedire l'abbandono e il dissesto idrogeologico della montagna (5).

E' noto d'altra parte che l'allevamento all'aperto richiede un bassissimo numero di addetti (un paio di addetti più una grande estensione di terreno per 300 capi) e quindi non affronta la questione della disoccupazione.

A queste contraddizioni se ne aggiunge certamente un'altra, non ultima in ordine d'importanza; e cioè le *ragioni di scambio tra i paesi capitalistici e l'assetto della divisione internazionale del lavoro*.

A questo livello è utile ricordare che il regime di protezionismo cerealicolo era il risultato di una convergenza di interessi tra agrari e capitalismo industriale, cui era garantita in cambio di una massiccia importazione degli altri prodotti agricoli un sicuro sbocco per l'esportazione dei prodotti dell'industria.

A tutt'oggi, rispetto agli interessi del capitalismo industriale, la produzione agricola nazionale deve fare i conti con i rapporti di scambio che si stabiliscono sul mercato internazionale. Da questo punto di vista, è opportuno sottolinearlo per non cadere in posizioni arretrate avanzata dal movimento operaio revisionista, in particolare rispetto alla questione dell'occupazione, e da limitarne gli effetti dentro limiti e dimensioni locali. Di questo ci occuperemo più estesamente nella prossima puntata.

bacino Mediterraneo, che sono già fornitori di prodotti agricoli e possono aumentare la loro produzione. Una prospettiva commerciale del genere dischiuderebbe la porta alla penetrazione industriale tedesca (e europea) in nuovi e importanti mercati e frenerebbe le spinte inflazionistiche, che sono causa di tensioni sociali e di lotta salariale operaia, determinate dagli alti prezzi garantiti nella CEE (7). Si tratta probabilmente di un disegno che interessa fortemente lo stesso capitalismo industriale italiano.

In ogni caso un problema di scelta si porrà al più presto, se non per scelta autonoma dell'Europa dei padroni industriali, per la decisione degli USA di arrivare a una resa dei conti con la CEE (in occasione degli incontri di Tokyo del prossimo settembre) e rendere esplicito il proprio rifiuto alle importazioni dell'industria europea (con dazi e altre misure protezionistiche) se la CEE non garantirà l'importazione dei prodotti agricoli statunitensi.

Sia che il nuovo assetto internazionale degli scambi della CEE e della Italia ritorni a pendere verso gli USA, sia che prevalga una logica, relativamente « autonoma » e fortemente contrastata dal partito americano presente in Europa, di espansione verso i paesi dell'Est e i paesi arabi del Mediterraneo, pare scontato che la esportazione dei prodotti industriali (tedeschi ma anche italiani) prevede (pur in coincidenza con tentativi di uno sviluppo interno di alcune produzioni agricole, in primis la carne) una importazione di prodotti agricoli e quindi esclude ogni disegno di espansione generalizzata della produzione agricola nazionale.

L'abolizione del protezionismo cerealicolo, infine, non è misura destinata ad affermarsi nella situazione italiana in maniera pacifica e incontrastata, perché colpisce interessi consolidati e ben rappresentati nell'attuale blocco di potere sociale e politico. In particolare nel Meridione un provvedimento di questo tipo se adottato in maniera non graduale sarebbe cer-

latazione del ciclo annuo delle possibilità di lavoro;

— **olivicoltura:** obiettivo del movimento deve essere di affrontare i problemi di una ordinata e necessaria ristrutturazione produttiva del settore partendo dal lancio in tutte le zone olivicole di una grande battaglia per l'effettuazione di tutte le operazioni necessarie alla « buona coltivazione », raddoppiando così il livello medio delle giornate di lavoro che vengono attualmente effettuate e facendo della produzione olivicola una scelta di fondo per la crescita dell'occupazione. In questo contesto va anche affrontato il problema dell'estensione dell'olivicoltura da tavola, per la quale siamo forti importatori;

— **ortofrutta:** l'espansione produttiva di questo settore, capace di elevati livelli occupazionali, va posta all'iniziativa del movimento legandola strettamente alla necessità di crescita di questo livello di consumi da parte del mercato nazionale e alla espansione delle attuali esportazioni;

— **tabacco:** l'obiettivo della qualificazione e dell'estensione di questo settore produttivo va raccordato direttamente alle necessità di consumo del MEC (3,5 milioni di q.li) in cui l'Italia è l'unico paese produttore (710 mila q.li) e perciò alle favorevoli condizioni che esistono per la crescita delle esportazioni:

— **viticoltura:** l'impegno del movimento deve tendere ad una profonda ristrutturazione del settore legata alla possibilità e alla necessità di qualificare e tipizzare la produzione vinicola, necessità particolarmente acute in tutto il Mezzogiorno dove — specie in Puglia e in Sicilia — la lotta per la ristrutturazione del vigneto si salda alla lotta per il superamento della colonia;

— **forestazione:** per una organica politica di sviluppo del settore forestale, legata ai gravi problemi della difesa del territorio e del governo delle acque, che sia anche una scelta di utilizzazione produttiva del patrimonio boschivo con la moltiplicazione delle industrie del legno, liberando così il bilancio nazionale del peso di spese enormi per l'importazione di prodotti legnosi e di loro derivati e assicurando la crescita degli occupati dagli attuali 50 mila a 100 mila ».

(2) Sul quotidiano torinese del 10 aprile u.s. è apparso un articolo di M. Salvatorelli intitolato « Alimentari e petrolio i disavanzi maggiori » di cui riportiamo un passo tra i più significativi per il nostro ragionamento: « In complesso, queste quattro pesanti voci del nostro commercio con l'estero: alimentari (carni sopratutto, di cui ne abbiamo importato per circa 1.140), petrolio, minerali di ferro, carbon fossile, hanno provocato nel '72 un disavanzo netto di 3.271 miliardi di lire, più del doppio del deficit totale registrato dalla bilancia dei pagamenti valutaria sotto la voce « merci ». Quest'anno le cose non sembrano andare meglio, anzi accusano un netto peggioramento, sopratutto per quanto riguarda l'alimentazione, perché per il petrolio, i minerali di ferro e il carbone, si tratta di un disavanzo « strutturale ». Nel primo mese di quest'anno, infatti, le importazioni di prodotti agricoli ,degli allevamenti zootecnici, della pesca e della caccia sono aumentate in misura record: il 21,7 per cento in più dello stesso mese del 1972, per un totale di oltre 168 miliardi di lire; le importazioni delle industrie alimentari sono salite di oltre il 20% in più dello stesso mese del 1972, per un totale di 127,8 miliardi di lire. Nel complesso, in un mese, circa 296 miliardi di lire d'importazioni « alimentari », contro 244 nel gennaio 1972. C'entra anche la svalutazione interna ed esterna della lira, ma non certo in questa misura.

E' la più totale abdicazione dell'agricoltura italiana alle nuove esigenze di mercato che la nostra più recente storia ricordi ».

(3) La strategia di lotta contro « le rendite improduttive e parassitarie » avanzata da Gianni Agnelli nella sua intervista, « Profitto zero », rilasciata all'Espresso nell'autunno scorso (vedi LOTTA CONTINUA del 16 novembre 1972: AGNELLI E LO SCONTRO FRONTALE) sembra oggi rilanciata, con il Convegno bolognese presso l'editore IL MULINO, in coincidenza con gli accenni di ripresa economica più recenti, in direzione di una ripresa di collaborazione di governo estesa ai socialisti, e con un'opposizione di tipo « diverso » del PCI. La disponibilità del cosidetto « capitale avanzato » a una lotta contro le rendite è ovviamente un fatto contraddittorio; non solo perché Agnelli di rendita ingrassa (e vuole sempre più ingrassare, a scapito di altri percettori di rendita che si ingrassano senza produrre) e non tanto per una convenienza economica della rendita — che in un calcolo di economie generali potrebbe diminuire di fronte alla scomparsa con le rendite di tensioni sociali e politiche e di altri costi, secondo l'illustre opinione degli economisti più accreditati, ma anche un tantino « obsoleti » politicamente, della sinistra tradizionale, come ad es. il prof. Sylos-Labini, — ma per la profonda compenetrazione della rendita con le posizioni politiche del ceto medio oltre che delle imprese piccole, medie e grandi e quindi con gli attuali equilibri politici generali. Questi equilibri diventano « arretrati » e possibile una loro rottura in nome di una strategia politica più avanzata e conveniente anche per il capitale avanzato solo in presenza di **una tregua sociale duratura** cui risulta essenziale il consenso della classe operaia e del proletariato oltre che quella dei sindacati.

Questo « matrimonio » allo stato attuale delle cose non appare consumato e consumabile per le reticenze di uno degli sposi — la classe operaia — a unirsi con un coniuge un poco sputtanato e per di più senza dote; nonostante i buoni uffici di ostinati mezzani.

A proposito dell'intreccio tra rendita e posizioni del ceto medio è utile per tutti i compagni la lettura di un articolo del compagno Camillo Daneo, « Capitalismo e riformismo nelle campagne emiliane », apparso sul n. 5 di INCHIESTA, Bari 1972.

(4) Una documentaizone superficiale e tutta all'interno di un ragionamento borghese interessato unicamente alla denuncia delle incongruenze economiche di un sistema presupposto immodificabile nelle sue fondamenta, è contenuta in A. ZELLER, L'imbroglio agricolo del Mercato Comune, Milano 1971. E' invece improntata a un moralismo filisteo piccolo-borghese la presentazione delle annuali distruzioni di frutta da parte della stampa nazionale con spreco di lacrime e lamenti; come notano i compagni G. Mora ed E. Pugliese in un loro articolo INCHIESTA n. 2, 1971.

(5) I professori di Economia Agraria, genere appartenenti alla schiera dei razionalizzatori, insegnano all'Università che l'allevamento zootecnico all'aperto è, come forestazione, un ostacolo agli smottamenti alle frane e al dissesto geologico perché l'acqua per il pascolo favorisce il rassodamento del terreno e fa « scivolar via » l'acqua di pioggia.

(6) La riunione per stabilire il livello dei prezzi comunitari era stata spostata alla fine di aprile, cioè **a dopo le elezioni generali in Francia**, perché le decisioni non creassero problemi ai gollisti e al loro rapporto con i coltivatori francesi.

La Francia è il paese che più sostanzialmente ha beneficiato del regime di intervenzione dei prezzi vigente nella CEE.

(7) Forniamo qui di seguito un « quadro » sul livello dei prezzi agricoli decisi a Bruxelles. Ricordiamo che i prezzi in questione non dovrebbero, — secondo le risibili quillizzanti spiegazioni del « mezzo-busto » economico del Telegiornale, G. Pasquarelli — incidere sui prezzi al consumatore, che sono già superiori. Si è tuttavia verificato con assoluta regolarità il famoso « impatto psicologico » che porta miliardi nelle tasche degli importatori, dei grossisti, delle catene di distribuzione (che in buona misura fanno capo al capitale pubblico) alleggerendo i salari operai.

Grano duro	+ 1
Grano tenero	+ 1
Riso	+ 1
Olio d'oliva	+ 16
Vino	+ 3
Ortofrutta	+ 7
(meno le pere +5%)	
Lino	+ 1
Canapa	+ 1
Bachi da seta	+ 1
Tabacco	+ 1
Latte	+ 3
Burro	— 6
Polvere di latte	+ 22
Carne bovina	+ 10
Carne di vitello	+ 7
Carne di maiale	+ 4

Come si può vedere gli aumenti di prezzo del grano sono abbastanza contenuti, è invece rincarato del 10% il prezzo dell'olio di oliva, con conseguenze parecchio negative sulle possibilità — cui si riferisce la politica sindacale — di trasformazione del settore. E' evidente infatti che i grandi proprietari di oliveti, stante l'attuale livello di prezzi garantiti e delle « integrazioni » con cui hanno truffato circa 100 miliardi di lire — sono completamente garantiti e non sentono nessuna necessità di modificazioni produttive.

C'è su questo terreno, come nota sull'UNITA' del 2 maggio R. Stefanelli (che rimane in Italia l'unico « commentatore » che considera la volontà e la capacità politica di scavare oltre la superficie dei fatti e della crosta economica per arrivare a scoprire gli interessi di classe, le conseguenze sul salario ecc.) una convergenza d'interessi tra agrari italiani e monopoli internazionali come la LEVER, i quali hanno tutto l'interesse al mantenimento di un alto prezzo al consumo del burro e dell'olio di oliva perché « ha costruito la « catena della margarina » che dalla raccolta dell'olio vegetale per poche lire al chilo nei paesi dell'Africa e dell'Asia fino all'imposizione del prezzo delle materie grasse ai lavoratori dell'Europa ».

CONVEGNO DEI LAVORATORI DEL TURISMO

« UNITA' DI TUTTI I LAVORATORI STAGIONALI CONTRO LO SFRUTTAMENTO, PER IL SALARIO GARANTITO ».

Sabato 26 maggio, ore 15 e domenica 27, ore 9, al cinema Tiberio, Borgo S. Giuliano - Rimini si terrà il secondo convegno dei lavoratori del turismo su: « Turismo e lavoro stagionale ».

Tutte le sedi che intendono partecipare al convegno devono far pervenire al più presto la loro adesione alla segreteria del convegno presso il Circolo Ottobre, via Lazio n. 43/45 (47036 Riccione, tel. 25.646, indicando il numero approssimativo dei partecipanti (per il problema logistico), inviando una propria relazione che verrà ciclostilata e distribuita durante il convegno.

Il coordinamento dei lavoratori stagionali delle sedi di Rimini - Riccione - Cattolica

NOTE

(1) Riportiamo un passo della già citata relazione di A. LANA sul tema « Occupazione e riforme » al IX Congresso Nazionale della Federbraccianti dell'aprile scorso:

« Di fronte allo stato dell'agricoltura e alle esigenze del Paese noi siamo oggi in grado di indicare alcune scelte generali di sviluppo:

— **agrumicoltura:** occorre qui affermare una nostra capacità di intervento sul piano di ristrutturazione agrumicolo predisposto dal Ministero dell'Agricoltura per contrattarne criteri d'intervento, parametri di riferimento, modalità d'applicazione e risultati sociali.

Per il settore agrumicolo e per i piani settoriali in genere, la nostra scelta deve essere quella di intervenire su di essi per adeguarli alle necessità di trasformazione e di crescita produttiva e sociale così come esse si pongono all'interno del territorio, lottando in tal modo contro scelte settoriali di razionalizzazione tecnica di carattere meramente produttivistico;

— **bieticoltura:** in questo settore la situazione è di grave pesantezza. Non solo siamo « destinati » in base agli accordi comunitari ad importare 5 milioni di q.li di zucchero, circa 1/3 cioè dell'attuale consumo nazionale, ma registriamo addirittura un deficit di produzione di 1 milione di quintali rispetto allo stesso contingente che la CEE assegna al nostro Paese. L'obiettivo che, partendo dalla denuncia di questa realtà, dobbiamo porre con estrema decisione al movimento deve essere quello della completa copertura del nostro fabbisogno attraverso la produzione nazionale, imponendo la messa a coltura bieticola di almeno altri 50 mila ettari di terreno e conquistando 2,5 milioni di gg. e raggiungendo subito il contingente;

— **zootecnia:** qui si tratta di rilanciare, di fronte all'assoluta mancanza di scelte di sviluppo del settore capaci di fronteggiare la gravissima crisi esistente, tutta la proposta di crescita dell'allevamento zootecnico nelle zone di alta collina e di montagna secondo una strategia di piena utilizzazione delle risorse montane e di valorizzazione della possibilità di sviluppo che essa offre. Per quanto riguarda la zootecnia attualmente concentrata nelle piane, si tratta di portare avanti una scelta che punti sulla specializzazione dei capi e, sopratutto, sulla liberazione di enormi estensioni di territorio da indirizzi monoculturali per utilizzazioni produttive diversificate capaci di garantire crescita economica, sviluppo dell'occupazione e di-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS,
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

WATERGATE: scacco matto a Nixon?

Si moltiplicano le voci di dimissioni del presidente Nixon, dopo la clamorosa deposizione di McCord alla commissione senatoriale d'inchiesta sul caso

WASHINGTON, 21 maggio

Continuano senza sosta gli attacchi contro Nixon da parte della stampa americana a proposito dello scandalo Watergate: gli ultimi sviluppi della vicenda dimostrano sempre più chiaramente la responsabilità diretta del boia nell'azione di spionaggio contro alcuni funzionari del partito democratico, durante le ultime elezioni presidenziali che videro la netta sconfitta dell'avversario di Nixon, Mc Govern. L'iniziale linea difensiva del presidente americano — fondata da una parte sul riconoscimento della gravità e sulla « condanna » dello scandalo, dall'altra sulla asserzione della sua estraneità alla vicenda che si sarebbe svolta a sua completa insaputa — non regge ormai più: il trono di Nixon comincia a traballare e si moltiplicano le voci sulle sue dimissioni.

« Alcuni repubblicani influenti » — scrive il Washington Post — hanno cominciato a parlare seriamente di dimissioni del presidente, specialmente dopo la clamorosa deposizione di James Mc Cord alla commissione senatoriale d'inchiesta. E' stato infatti l'ex capo dei servizi di sicurezza del « Comitato per la rielezione di Nixon » a chiamarlo direttamente in causa, insieme a numerosi altri personaggi (fra i quali l'ex ministro della Giustizia John Mitchell); Mc Cord che fu tra gli esecutori materiali dello spionaggio ha dichiarato espressamente che gli erano state date assicurazioni che non sarebbe stato perseguito e che, come gli aveva detto il funzionario della Casa Bianca John Coufield, « Nixon era al corrente dell'immunità offertagli ».

Dopo le dichiarazioni di Mc Cord, quindi, la posizione di Nixon si è fatta ancora più difficile e di ciò approfittano i suoi stessi colleghi di partito: « alti esponenti repubblicani » — scrive ancora il Washington Post — « starebbero preparando una specie di "ultimatum" al presidente, esigendo un incontro privato — senza la presenza di alti funzionari della Casa Bianca — tra il presidente e i capi repubblicani del senato e della camera dei rappresentanti ».

In aiuto del boia invece si sono mossi due dei suoi uomini di fiducia: il suo ex consigliere Bob Haldeman — uno dei funzionari travolti dallo scandalo e costretti a dare le « dimissioni » — e l'esperto numero uno di politica estera Henry Kissinger. Il primo ha oggi rotto per la prima volta il silenzio mantenuto sinora sulla intera vicenda, affermando nel corso di una intervista « che il presidente Nixon non è stato coinvolto in nessun tentativo di celare alcunché in nessun momento ».

Dal canto suo Kissinger, secondo « alcune fonti di Washington », avrebbe offerto a Nixon le proprie dimissioni poco prima di partire giovedì scorso per Parigi, per incontrarsi con Le Duc Tho; il commesso viaggiatore di Nixon gli avrebbe detto che si sarebbe dimesso, « se pensava che la sua autorità morale potesse essere intaccata » dalla vicenda delle intercettazioni telefoniche compiute tra il 1969 e il 1971 su 17 persone, fra cui 4 giornalisti, nella quale lo stesso consigliere è stato direttamente coinvolto.

MENTRE SONO IN PIENO SVOLGIMENTO I COLLOQUI KISSINGER-LE DUC THO

Nuova violazione americana degli accordi

Aerei USA hanno compiuto ancora una volta voli di ricognizione a nord del 17° parallelo

21 maggio

Mentre sono in pieno svolgimento i colloqui fra Kissinger e Le Duc Tho nel tentativo di giungere ad una piena applicazione degli accordi di Parigi, una ennesima gravissima violazione delle clausole della tregua è stata compiuta dall'aviazione americana: nella mattinata di ieri, dichiara un comunicato del Ministero degli esteri nordvietnamita, aerei americani hanno compiuto voli di ricognizione a nord del 17° parallelo violando lo spazio aereo della RDV. La dichiarazione precisa che l'azione di ricognizione è stata spinta fino al 20° parallelo, in corrispondenza delle province di Nam Ha e di Thai Binh situate lungo la costa ad un centinaio di chilometri da Haiphong.

Questi voli di ricognizione, afferma ancora il comunicato, costituiscono « un'aperta violazione dell'articolo due dell'accordo di Parigi e denunciano la falsità delle « dichiarazioni di buona volontà » degli Stati Uniti: essi « non potranno avere che effetto negativo sui colloqui in corso a Parigi, e conviene che gli Stati Uniti si addossino l'intera responsabilità delle gravi conseguenze di queste violazioni ».

Anche Il Nhan Dan, dal canto suo, rivolge pesanti accuse agli USA: il quotidiano del partito dei lavoratori nordvietnamiti scrive oggi che le accuse di Nixon secondo cui Hanoi violerebbe gli accordi, sono solo un pretesto per tentare di legalizzare i criminali bombardamenti sulla Cambogia. In realtà la RDV e il GRP — scrive ancora il giornale — « rispettano costantemente e attuano scrupolosamente » la tregua, al contrario degli USA che con le loro violazioni « stanno tramando per continuare ad applicare la dottrina Nixon ed imporre il neocolonialismo al Vietnam del Sud, al Laos ed alla Cambogia ».

Nonostante le nuove provocazioni americane, le conversazioni di Parigi fra Le Duc Tho e Kissinger sembrano continuare in modo positivo: dopo la pausa di ieri che ha visto comunque una riunione fiume di ben dodici ore fra esperti nordvietnamiti e americani, oggi pomeriggio sono ripresi nuovamente i colloqui a due, e secondo « fonti vicina alla delegazione americana », conversazioni potrebbero concludersi entro mercoledì prossimo.

Apolonio de Carvalho

Apolonio de Carvalho è un combattente di vecchia data che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta rivoluzionaria in America Latina e in Europa. Nato nel 1912 da una famiglia di democratici — il padre era stato espulso, per le sue posizioni, dall'esercito — entra giovanissimo all'accademia militare dove organizza i primi nuclei di cadetti nel quadro della lotta antimperialista che le masse popolari conducevano in quegli anni in Brasile. Si stabilisce dei collegamenti tra l'accademia e il movimento degli studenti. Nel 1935, destinato come ufficiale all'artiglieria nell'estremo sud del paese, organizza i nuclei locali dell'Alleanza di Liberazione Nazionale, fronte unito creato dal Partito Comunista Brasiliano per la lotta contro il latifondo e la subordinazione agli Stati Uniti. Quando la dittatura populista di Vargas mette fuori legge il fronte e il Partito Comunista, partecipa dalla clandestinità, nelle fila della gioventù comunista, alla preparazione dell'insurrezione rivoluzionaria del novembre 1935. L'insurrezione fallisce, Apolonio viene catturato insieme alla maggior parte dei quadri del partito e uscirà di prigione solo due anni dopo.

Nell'agosto del '37, insieme ad altri compagni, parte volontario per la Spagna, dove combatte nelle fila dello esercito repubblicano col grado di tenente e poi di capitano, colonnello e comandante di artiglieria organizzando la difesa di una zona chiave della Catalogna. Dopo la sconfitta è internato in un campo di concentramento insieme coin i rifugiati, dal quale riesce ad evadere nel dicembre del '40. Con il PCF organizza la fuga degli altri prigionieri e nel '42 è destinato a Marsiglia con l'incarico di strutturare la resistenza antinazista nella regione. Nel '44 comanda le forze partigiane di Carmaux e di Albi, a Cahors e a Toulose. Alla fine della guerra viene decorato con la Legion d'Onore e promosso Tenente colonnello.

Rientrato in Brasile nel 1946 diventa dirigente dell'Unione della Gioventù Comunista ed entra a far parte del comitato centrale. Quando nel '48, nel clima della guerra fredda il PCB è messo ancora una volta fuorilegge, Apolonio rientra nella clandestinità e organizza la lotta politica nelle Forze Armate. Collaborerà inoltre per lunghi anni alla stampa del partito e farà parte della commissione per l'educazione ideologica e la propaganda.

Il colpo di stato militare del '64 mette a nudo gli errori dell'orientamento ideologico e politico del PCB la cui strategia si fondava sull'appoggio incondizionato al governo riformista di Goulart, espressione dei settori più avanzati del capitalismo, disarmando di fatto il proletariato.

La terribile sconfitta apre una grave crisi nel partito dalla quale cominciano ad emergere le posizioni e i quadri che daranno poi vita alle organizzazioni combattenti della resistenza. Durante la preparazione del sesto congresso le divergenze con la direzione del PCB diventano insanabili e Apolonio, insieme con Mario Alves e l'intero comitato regionale dello stato di Rio de Janeiro, esce dal partito seguito a breve distanza da Carlos Marighela e Camara Ferreira che dirigevano il comitato regionale dello stato di San Paolo che fonderanno poi l'organizzazione « Azione di Liberazione Nazionale ».

Apolonio, insieme ai compagni della scissione dello stato di Rio, danno vita nel '68 al Partito Comunista Brasiliano Rivoluzionario. Il PCBR, che fa parte di un ampio fronte delle organizzazioni della resistenza armata in Brasile, propugna la lotta armata strettamente collegata con la lotta di massa, sotto la direzione del proletariato.

Nel gennaio del '70, Mario Alves, segretario generale del PCBR, e Apolonio vengono arrestati. Subiscono terribili torture: Mario Alves morirà durante gli interrogatorio e Apolonio riesce a salvarsi solo grazie alla campagna di solidarietà lanciata in Brasile e all'estero. Viene liberato il 16 giugno del 1970 insieme ad altri 39 rivoluzionari brasiliani nello scambio con l'ambasciatore tedesco sequestrato a Rio de Janeiro.

Mercoledì 23 maggio, alle ore 17, in piazza della Minerva, teach-in con Apolônio de Carvalho sulla lotta di classe e il subimperialismo in Brasile.

BARI - Pioggia di denunce contro le fabbriche occupate

BARI, 21 maggio

Alla Tecnovar e alla Silfa, le due piccole fabbriche occupate dagli operai in questi giorni, l'occupazione continua. I padroni, per il momento, fanno i duri: alla Silfa, dove gli operai occupano perché non hanno la paga da due mesi e il padrone vuole chiudere la fabbrica, sono stati denunciati per « violenza e minacce » tutti gli operai occupanti. Alla Tecnovar, occupata per l'applicazione delle nuove norme contrattuali dei chimici, l'associazione degli industriali ha denunciato tre degli operai più attivi e pare che ci sia la minaccia di un decreto di sgombero. Comunque in tutte e due le fabbriche gli operai sono decisi a continuare la lotta e non si lasciano intimidire.

LECCE - SOTTO PROCESSO UN PAESE CHE SI ERA RIBELLATO AL TURISMO DI LUSSO

VENTIQUATTRO DENUNCE CONTRO I PROLETARI DI CASTRO

LECCE, 21 maggio

Ben 24 comunicazioni giudiziarie sono piovute a Castro, un bellissimo paese marittimo, dedito prevalentemente alla pesca, che nei disegni dei notabili del luogo (legati quasi tutti alla DC) dovrebbe diventare un centro turistico d'alto bordo: un'oasi di tranquillità dove la varia genia di parassiti possa ritemprarsi tra un intrallazzo e l'altro.

La pesante repressione giudiziaria tende a punire chi turbò clamorosamente l'ordine e la pace turistica alla vigilia di ferrogaosto dell'anno scorso, quando i proletari si presero spontaneamente il paese, con una forza e una compattezza di lotta senza precedenti in questa zona, per rivendicare gli elementari diritti all'acqua e a un porto peschereccio. La penuria d'acqua è una tragica realtà che colpisce tuto il Salento ma a Castro è resa più acuta perché quella poca acqua che arriva viene indirizzata (con l'evidente complicità dei mafiosi DC) locali al tronco del tutto autonomo che alimenta gli alberghi e la piscina della Zinzoluta, mentre i borghesi proprietari di ville lungo la litoranea ne fanno incetta in grandi depositi e così le case dei proletari di Castro città rimangono per giornate senza un filo d'acqua.

Altrettanto sentito è il bisogno di un porto peschereccio che liberi i pescatori dalla paura di perdere le barche durante le frequenti mareggiate: un porto puntualmente promesso nei comizi elettorali ed altrettanto puntualmente negato da 20 anni a questa parte.

Ma oltre questi bisogni immediati i proletari di Castro si rivoltarono contro l'intera condizione di sfruttamento in cui sono costretti a vivere, una condizione fatta di emigrazione e di degradazione sociale che lo sviluppo turistico (contrariamente ai miti alimentati anche da sinistra) non ha fatto altro che accrescere.

Purtroppo l'isolamento e l'impreparazione dei compagni non hanno permesso a questi contenuti di emergere chiaramente, e così gli sviluppi della lotta vennero gestiti da un comitato d'agitazione che si mostrò totalmente incapace di superare i limiti interclassisti e campanilisti inevitabilmente presenti nella lotta, arrivando ad indire assemblee popolari dove i peggiori nemici del popolo di Castro poterono impunemente ripetere le solite promesse riuscendo ad arrestare la lotta.

Pur con tutti questi limiti la rivolta del 14 agosto ha fatto veramente paura ai borghesi, ed è proprio per scongiurare una nuova esplosione di rabbia questa estate che si è deciso di colpire duro.

I compagni della zona sono però decisi ad impedire il silenzio e l'isolamento in cui si vorrebbe tenere il processo, e a suscitare una mobilitazione di massa che partendo dal processo come occasione offerta per una presa di coscienza, per una più precisa individuazione dei nemici di classe, sappia continuare la lotta allargandola anche ai paesi vicini che hanno problemi simili.

LIVORNO - GROSSOLANA PROVOCAZIONE DEL PRETORE SICA

Arrestata una compagna in base a una firma

In base a una perizia illegale, la si accusa di aver scritto una fantomatica lettera minatoria

Il pretore di Livorno Sica, ben noto per i suoi trascorsi di carabiniere e per le sue simpatie reazionarie, è l'autore di una incredibile provocazione contro la compagna Paola Reggiani, militante di Lotta Continua. Domenica Paola è stata arrestata con l'accusa di essere l'autrice di una lettera con cui al tempo dell'abbattimento dell'aereo libico da parte dell'aviazione israeliana, si minacciava di dar fuoco alla sinagoga di Livorno. Il mandato di cattura è stato emesso da Sica sulla base di una perizia calligrafica, fatta sulla firma apposta dalla compagna sotto la richiesta di autorizzazione di una manifestazione.

A parte ogni considerazione sull'assurdità politica dell'accusa, la spudoratezza di questo pretore ha dell'incredibile: la perizia è stata fatta nella più aperta violazione dei diritti della difesa, senza la presenza dei periti di parte e senza nemmeno avvisare la compagna che si stava indagando nei suoi confronti. Da notare anche che la storia della lettera minatoria è sbucata ora all'improvviso: a suo tempo nessun giornale ne aveva parlato e nessuno si era accorto delle misure di sicurezza, che ora la polizia dichiara di aver preso, proteggendo la sinagoga per ben due giorni. Stamane gli avvocati hanno presentato una istanza in cui si protesta per la violazione dei diritti della difesa e si chiede la immediata scarcerazione di Paola. Per oggi pomeriggio è stata convocata una assemblea popolare per denunciare la grossolana provocazione contro Lotta Continua. Tutte le forze della sinistra rivoluzionaria hanno aderito.

Orbassano: di naia si muore

Un giovane immigrato di 21 anni di Orbassano, Paolo Biondi, è morto sotto naia a Trieste di meningite tubercolare

Ricoverato in fin di vita all'ospedale militare di Trieste, trasferito poi a quello civile, moriva senza che ci fosse la possibilità di fare qualche cosa per salvarlo. Questo perché il medico della sua caserma e le gararchie militari hanno cominciato a preoccuparsi di lui quando ormai le sue condizioni di salute erano irrimediabilmente compromesse.

La settimana scorsa a Codroipo altri due militari sono morti: anche qui la responsabilità cade sulla irresponsabilità criminale degli ufficiali.

Questo sistema di vita serve alle gerarchie militari: 1) per far accettare ai giovani la loro condizione di sfruttati nell'esercito prima, nelle fabbriche poi; 2) per poterli usare contro altri proletari come avviene quando reparti dell'esercito sostituiscono lavoratori in sciopero, o aiutano i carabinieri impiegati nell'ordine pubblico.

Contro questo sistema di caserma i soldati oggi lottano e si organizzano; ma è urgente che tutti, la classe operaia in particolare, si confrontino sugli obiettivi che i soldati rivendicano all'interno dell'esercito e che si legano con gli obiettivi che gli operai portano avanti nelle loro lotte:

1) contro la nocività, per il diritto alla vita;

2) contro la gerarchia, per l'unità dei soldati;

3) per avere più soldi, una licenza garantita ogni mese;

4) contro gli ufficiali fascisti, le spie;

5) per essere liberi di organizzarsi anche dentro le caserme.

Su queste parole d'ordine è convocata a Orbassano (Torino) una assemblea-dibattito martedì 22 maggio, alle ore 21, al salone Giovanni XXIII.

Proletari in Divisa
Circolo A.C.L.I. - Orbassano

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Campi Bisenzio	3.300
Dal giornale:	
Un compagno operaio della spedizione	5.000
I compagni operai della spedizione	7.000
Sede di Pisa	500.000
Un compagno di 80 anni	1.500
U.R. - Pisa	10.000
Sede di Alessandria	32.000
I compagni ferrovieri	60.000
Sede di Arezzo	10.000
Sede di Giulianova	10.000
Sede di Castelbuono per la tomba di Ciuzzo	10.000
Sede di Sassari:	
T.C.	1.000
S.M.	2.000
Sede di Fidenza	30.000
Sede di Bologna	100.000
Per Tommasino che sta molto male	30.000
Ocridatorna S. - Bologna	10.000
Sede di Trento	100.000
Gli operai dell'O.M.T.: Fausto, Beppe, Silvano, Diego, Giovanni, Poldo, Vito, Giuseppe, Marcello, Ampelio, Roberto, Beniamino, Vicenza, Luciana, Maurizio, Giuseppe	19.600
Sede di Asti	1.500
Sede di Torino	53.500
Operai officina 87	12.500
Un gruppo di impiegati	31.000
Sede di Marghera	40.000
Sede di S. Benedetto	15.000
Sede di Milano:	
Studenti medi	10.000
G.L.O.M.	5.000
Compagni impiegati	19.000
Compagni simpatizzanti	20.000
Collettivo E.N.I. - San Donato	140.000
Compagni di Fisiologia	5.000
S.M.F.C.	30.000
Un compagno di Codogno	16.000
Antifascisti del P.S.I.	13.000
Valentina	5.000
Sez. Rho	37.000
Sez. Giambellino	5.000
Sez. Bovisa	2.800
Sez. Porta Romana	5.000
Sez. Lambrate	97.000
Un professore di Lambrate	15.000
Nucleo Serali	15.500
Sede di Genova	13.000
Sez. Sampierdarena	3.000
Sez. Lagaccio	8.000
Sez. Sestri Ponente	60.500
Sez. San Martino	2.000
Sez. Centro Storico	8.500
Riccardo	15.000
Sede di Napoli:	
Sez. Bagnoli	100.000
Sez. Montesanto	25.000
Sez. Stella	5.000
Un compagno di Miano	2.000
Sede di Palermo	70.000
Sede di Firenze	37.600
Una compagna	5.000
Un compagno	2.000
Istituto Galilei per Geometri	8.000
Liceo Classico Machiavelli	4.000
Istituto Reg. Toscana	5.000
Facoltà di Lettere	5.000
IV Liceo Scientifico	2.500
Istituto Galilei per Ragionieri	2.000
III Liceo	4.000
Liceo Scientifico Leonardo da Vinci	1.000
Sede di Grosseto:	
Gli operai di Lotta Continua	56.000
Sede di Monte S. Angelo	11.500
Sede di Bolzano:	
A.L., dal Sud-Tirolo rosso per il giornale	30.000
Sede di Massa Carrara:	
Un gruppo di compagni e compagne alla memoria del compagno partigiano Fernando Uccelli	45.000
Sede di Seravezza	50.000
Contributi individuali:	
C.G. - Bologna	80.000
Roberto e Daniela - Roma	10.000
G.A. - Roma	500.000
7 compagni del Liceo Scientifico « Nievo » Conselve (PD)	20.000
F.L.B. - Bologna	5.000
S.F. - New York	11.000
I.R. - Albano L.	10.000
Due compagni albanesi - Forlì	5.000
M.L. - Per una nuova sinistra - Pietrasanta	1.500
B.G. - Sarno	1.500
Ester e Giuseppe - Milano	10.000
Adriana P.M. - Milano	1.000
Da Napoli	3.000
« L'erba voglio » - Milano	30.000
Totale	**2.773.350**
Totale precedente	**11.187.443**
Totale complessivo	**13.960.793**

SCUOLA: i sindacati autonomi hanno ritirato lo sciopero

21 maggio

Tutti i principali sindacati autonomi del personale insegnante e non insegnante della scuola si sono rimangiati, come era prevedibile, lo sciopero a oltranza che avrebbe dovuto iniziare il 22 maggio. Alcuni, come il SNSM (sindacato nazionale scuola media) hanno mantenuto la minaccia del blocco degli scrutini, ma si tratta ormai di una formalità per mascherare la sconfitta totale degli autonomi di fronte al colpo basso del rapido accordo confederazioni-governo, raggiunto come è noto, attraverso l'uso ricattatorio dello sciopero generale.

I sindacati autonomi si sono impegnati « a correggere ed aggiornare » tale accordo attraverso due commissioni tecniche. Quello che dispiace maggiormente ai più genuini rappresentanti dei desideri del corpo insegnante è la data di decorrenza dell'assegno perequativo, che essi avrebbero voluto dal 1° gennaio di quest'anno e invece secondo l'accordo sarà devoluto dal 1° settembre, « data la deprecabile corsa al ribasso — ha commentato amaramente il SASMI — di quelli che avrebbero dovuto essere i nostri compagni di lotta ».

Così si conclude una vicenda di cui abbiamo già messo in evidenza l'importante significato rispetto alla strategia sindacale complessiva. Un significato che gli altoparlanti della borghesia non hanno mancato di esaltare: si pensi al servizio di venerdì sera alla TV, un vero trionfo per le confederazioni, elogiate personalmente da quel vecchio arnese di Scalfaro, un trionfo personale di Lama, che ha avuto modo di dimostrare un'altra volta l'utilità di regolamentare gli scioperi, e ha concluso invitando i sindacati autonomi a entrare nelle confederazioni (tanto, a parte i metodi, sui contenuti non c'è eccessivo disaccordo).

Sull'argomento torna il Corriere della sera di oggi, con il titolo significativo « Un modo diverso di intendere lo sciopero », in cui, pur lamentando che « non c'è per ora in Italia una disciplina del diritto di sciopero », si riconosce che le dichiarazioni e il comportamento delle confederazioni sindacali in merito rappresentano « spiragli di luce ».

Sassari - BLOCCO DEGLI STRAORDINARI ALL'ANIC DI OTTANA

OTTANA, 21 maggio

Il fatto principale dell'ultima settimana di lotta all'ANIC di Ottana è la decisione presa dall'assemblea, e successivamente attuata, del blocco totale degli straordinari. A questa iniziativa si unisce la precisazione degli obiettivi con una crescente unità tra le varie componenti operaie. Venerdì sera, all'ora dell'uscita, un corteo operaio ha spazzato cantiere ed uffici convincendo chi lavorava ad uscire. L'incontro con i trasfertisti si trasformava in dibattito politico sulle possibilità di unificazione (a molti di loro non viene pagata la trasferta quando scioperano per più di quattro ore, mentre altri — per esempio quelli della SNAM — hanno la trasferta garantita).

La direzione, per tentare di non spaventare gli impiegati, spiega in un comunicato la frattura del braccio di un capo-cantiere che non voleva uscire, dicendo che ha picchiato violentemente il pugno sulla scrivania per fare uscire gli impiegati! Sabato il blocco si è fatto di nuovo con i picchetti ai cancelli, a cui hanno partecipato alcuni camionisti che il giorno prima avevano intenzione di fare lo straordinario.

Oltre al blocco degli straordinari si sta organizzando la lotta contro tutte le forme di supersfruttamento che la esistenza di molte piccolissime imprese, soprattutto edili, facilita enormemente. Si chiede il rispetto dei contratti nazionali ed un contratto unico per chi fa lo stesso lavoro; tutti gli edili devono avere lo stesso contratto, e così pure i metalmeccanici e i chimici, e non bisogna permettere quei rapporti illegali che poi significano il mancato pagamento della cassa edile. Soprattutto si chiede l'abolizione del cottimo e del sub-appalto. L'obiettivo centrale resta l'assunzione immediata degli edili licenziati da parte dell'ANIC, di un salario uguale a quello percepito prima del licenziamento (e non le 75 mila lire su cui si sono accordati i sindacati provinciali).

Inoltre si chiede l'abolizione delle restrizioni poste dall'ANIC per l'ammissione ai corsi: soprattutto su questo obiettivo, sul pagamento integrale e la parificazione della trasferta, si possono unire le varie categorie operaie, gli operai con i trasfertisti oltreché sull'apertura alle imprese della mensa ANIC allo stesso prezzo per tutti.

Intanto la direzione si è rifiutata di concedere la festa nel giorno del santo patrono di Ottana proponendo di spostarla al 16 agosto. Il progetto di abolire le festività infrasettimanali concentrandole in periodo di ferie è fin troppo evidente. Ieri si discuteva sulla mobilitazione di tutta la popolazione di Ottana per bloccare i cancelli nella giornata che l'ANIC vuole turbare.

Continua la discussione nel frattempo tra le avanguardie che stanno portando avanti questa lotta. Se da una parte le decisioni vengono prese a livello assembleare, con l'approvazione spesso unanime delle proposte fatte dai compagni più attivi, sia chimici che delle imprese, resta il problema che il comitato di agitazione, quello che coordina la direzione di tutte le categorie, raccoglie solamente le RSA. Fino ad oggi queste hanno accettato quasi completamente la spinta operaia alla radicalizzazione e gli obiettivi posti dall'assemblea, ma rimane necessaria nei confronti di questo organismo l'iniziativa delle avanguardie autonome, soprattutto di fronte ai pesanti tentativi di controllo esercitati dalla federazione sindacale provinciale.

ROMA

Si intensificano gli sfratti

ROMA, 21 maggio

Si sta intensificando a Roma il tentativo di « liberare » le case dove i proletari si autoriducono il fitto. A capo dei padroni di case è, ormai da lungo tempo, il pescecane Piperno, padrone di migliaia di appartamenti.

Solo a Portonaccio sono suoi 700 appartamenti, che non hanno la licenza di abitabilità eppure sono tutti affittati a prezzi molto alti. Qui dal 1972 i proletari si sono organizzati e circa 80 famiglie si sono dimezzate l'affitto e hanno resistito alle minacce. Mercoledì sicuramente la polizia tenterà di effettuare alcuni sfratti e i proletari si stanno organizzando per respingerli. Anche contro i proletari della Magliana Piperno sta sferrando un attacco durissimo: mercoledì 16 è riuscito a sfrattare 4 famiglie e altri sfratti dovrebbero essere eseguiti il 24.

Contro questi sfratti, che colpiscono la lotta di tutto un quartiere contro gli affitti troppo alti, è necessaria una mobilitazione molto grossa.

Piperno, il più duro difensore degli interessi dei padroni delle case, non si è neppure presentato alle trattative cogli abitanti della Magliana. E anzi, quando una delegazione di 30 proletari è andata a trovarlo a casa, ha addirittura negato che le case fossero sue, dicendo che lui ha tanti parenti!

Roma - ARRESTATO IL FASCISTA DELL'ATTENTATO A "RINASCITA"

L'autore dell'attentato fascista di domenica pomeriggio alla redazione del settimanale del PCI, Rinascita, è stato arrestato oggi. Salvatore Giardina, con la tessera del MSI in tasca, si è presentato ad un distretto di polizia per rivendicare la paternità dell'incendio.

« Se si ripresentasse l'occasione, lo farei di nuovo » ha detto al palazzo di giustizia « sono gesti necessari ».

TRIESTE

Il processo a 11 detenuti per la rivolta dell'agosto '72

E' cominciato oggi a Trieste il processo contro 11 detenuti tutti minorenni, con imputazioni gravissime, in relazione alla rivolta del 20 agosto '72: un episodio nel quale la provocazione, il cinismo e la bestialità dell'apparato repressivo raggiunsero il limite, causando la morte orribile di due giovani detenuti bruciati vivi.

La sentenza del processo è attesa per stasera o domani. Su questo episodio torneremo con maggiore ampiezza nel prossimo numero del giornale.

TESSILI E CALZATURIERI

Domenica 27 maggio, alle ore 10, a Bologna, via Rimesse 2, coordinamento dell'intervento sui tessili e calzaturieri.

Comunicare subito la partecipazione a Roma (06) 5800528 - 5892393.

Le sedi interessate dovranno portare una relazione sull'andamento della lotta contrattuale e il nostro intervento, e dati sul processo di ristrutturazione del settore.

Matera - VITTORIA OPERAIA CONTRO UN PICCOLO PADRONE

Una significativa vittoria è stata conquistata in una piccola fabbrica, la Padula, dove un operaio era stato licenziato, durante una lotta contro gli straordinari. La risposta operaia è stata immediata: lo stabilimento è stato completamente bloccato da uno sciopero ad oltranza mentre la lotta si allargava agli altri pastifici. Contemporaneamente anche gli obiettivi si sono allargati: richiesta di aumenti salariali, collegata a quella del rinnovo del contratto provinciale che non viene modificato da dieci anni.

Per oggi era stato programmato uno sciopero di tutti i pastifici con corteo e comizio, al quale avrebbero partecipato anche gli studenti; ma proprio la notte precedente il padrone ha ceduto, rimangiandosi il grave provvedimento.

La portata di questo successo è molto rilevante e dà prova della capacità di mobilitazione e generalizzazione della lotta che gli operai hanno espresso in questi mesi a Matera.

Proprio il padrone Padula aveva aumentato il prezzo della pasta di 40 lire al chilo e altrettanto hanno fatto tutti gli altri. Con la forza operaia i padroni dovranno fare i conti nella vertenza che si aprirà tra breve per il rinnovo del contratto provinciale.

TRIESTE

Oggi, martedì, alle ore 20,30, alla Casa dello studente in via Fabio Severo 158, dibattito per la presentazione del libro di Irene Invernizzi « Il carcere come scuola di rivoluzione » e per discutere l'esito del processo per la rivolta di agosto.

TORINO Ancora sulla "guerra del pane"

A quasi un mese dall'inizio della « guerra del pane », e al di là di un giudizio sul taglio corporativo e antioperaio che la categoria ha dato alla vertenza, è necessario andare un po' più a fondo per capire i meccanismi che sono stati messi in moto e il ruolo delle forze che stanno a monte di tutta la vicenda.

Tra le argomentazioni dei panificatori, la principale per giustificare l'impennata dei prezzi è il rincaro dei prodotti di base (farina, lieviti, strutto e malto) e il peso dei prelievi fiscali. La soluzione scelta è stata di scaricare gli aumenti sul consumo, limitandosi, nei confronti delle speculazioni che avvengono a monte, alla lamentela e alla recriminazione. L'azione rivendicativa ha avuto caratteristiche quanto mai ambigue, ma proprio per questo indicative di quelli che sono e potranno essere gli orientamenti di vasti strati di piccola e media borghesia e del terziario di fronte alla crisi e a una politica governativa che alterna demagogia e repressione secondo la classica linea dei regimi autoritari. Da un lato tra i panificatori si è prodotta una vasta attivizzazione, che ha visto la categoria mobilitata massicciamente in forme di lotta «dura » che ne hanno incrinato le caratteristiche di ceto d'ordine, e rigidamente rispettosa del potere statale e della sua stabilità. E' stata un'attivazione che, nel mettere al primo posto la difesa dei propri margini di guadagno anche col ricorso a un'azione « illegale », ha dato la misura dell'irritazione crescente e della sfiducia nei confronti dello stato e della sua capacità di equilibrare il sistema con misure di razionalizzazione. L'arma delle serrate, se da un lato risponde a una vocazione antioperaia di fondo, dall'altra è stata usata come strumento di presisone nei confronti delle « autorità », sull'esempio di tutti quei padroni grandi e piccoli che di un ricatto simile si servono per mungere soldi allo stato, dopo aver fatto pagare agli operai il costo della crisi.

La risposta delle « autorità », in primo luogo dei prefetti, ha superato ogni limite della demagogia: l'impiego dell'esercito e l'arma della precettazione, da un lato sono riuscite a malapena a contenere il problema, trasformando la mancanza di pane in un razionamento di fatto; dall'altro proseguono una politica di intervento diretto che, se in casi come questo, ha una giustificazione abbastanza evidente, dall'altro è stato impiegato già con precise connotazioni antisciopero durante le lotte degli elettrici e dei postelegrafonici. Di affrontare la situazione a monte, dove si producono le principali cause del rincaro, non è stato fatto alcun tentativo. La notizia che l'AIMA (azienda statale per i mercati agricoli) sta attuando una massiccia speculazione sui prezzi del grano, mettendone in vendita 300 mila quintali su una richiesta di due milioni, non è stata smentita; analoga pressione è stata esercitata sui prezzi degli altri prodotti di base, mentre è indubbio che anche l'aumento dei prelievi fiscali con l'IVA ha alzato i costi di produzione.

PCI e sindacati hanno sfornato una serie di proposte che si possono riassumere grosso modo nella richiesta di controlli a monte della produzione e in integrazioni pagate dallo stato ai panificatori per poter fissare un prezzo politico del pane. La preoccupazione di non chiudere le prospettive all'alleanza col ceti medi, se da un lato continua a spingere alla prudenza, dall'altro si scontra con la ostinazione corporativa della categoria che sta scavando la fossa alle speranze di egemonizzazione da parte del PCI. La stessa contraddizione permane nella « battaglia » contro lo aumento dei prezzi, che è l'altra faccia del rifiuto delle vertenze salariali, ormai esplicitamente programmato. E' una posizione che finisce per rivelarsi di estrema debolezza in un momento in cui la pressione e la rabbia proletaria per il nuovo attacco ai livelli di vita rischiano di esplodere.

In questi giorni non solo si sono viste forme di protesta del tutto spontanee come a Cuneo, dove i proletari hanno abbattuto una delle tende alzate dai militari, ma soprattutto è stato innescato una discussione in fabbrica su questo problema e sul carovita in generale. Alla Fiat, il centro del discoros è stato la mensa: a partire dall'aumento del pane, si è discussa la necessità di lottare per una riduzione del costo della mensa, che è altissimo rispetto alla qualità e alla quantità del cibo servito, e per imporne un miglioramento.

MILANO - L'INCHIESTA:

Qualcuno ha cercato di sviare le indagini e Viola c'è cascato

Il fascista Mersi, che nel '55 faceva il confidente della questura, è dentro fino al collo, ma resta libero

(Continuaz. da pag. 1)

buendo attentati fascisti a fantomatici « anarchici individualisti ».

L'arabo, dunque, non c'entrerebbe per nulla. Rimane, tuttavia, in prigione, per aver fornito false generalità. Ha detto testualmente Viola: « Il fermo del signor Saeed non viene convalidato in quanto riteniamo che gli indizi per autorizzare il fermo, dopo gli accertamenti svolti, non sono tali da autorizzare un ordine di cattura per concorso in strage. Tuttavia è stato emesso ordine di cattura per altri reati: falsa dichiarazione di generalità a pubblico ufficiale per sfuggire a cattura per altro reato: truffa ».

Insomma la frenesia di Viola di trovare un arabo, cioè un collegamento internazionale che, in qualche modo, avesse un aggancio di sinistra, gli ha giocato un brutto scherzo. Ha messo le mani su uno yemenita filomonarchico fuggito dal suo paese appunto dopo l'abbattimento della monarchia, che stava a Venezia e trafficava con Londra, per — sembra — avviare un traffico di tappeti. Forse truffaldino, come lascia intendere Viola, ma, come lo stesso Viola afferma, estraneo alla strage.

Ma sull'arabo, tuttora arrestato, c'è grande confusione. Disse di chiamarsi Saeed, ma Viola afferma che si tratta di falso nome e tuttavia parlando con i giornalisti lo chiama Saeed. C'è dunque un altro vero Saeed? E se sì, come è venuto fuori il suo nome? Pare che lo yemenita sia stato arrestato per una telefonata anonima al 113 di Venezia! Ma c'è anche chi crede di sapere che si tratta di un agente della CIA.

Una delle voci girate subito tanto a Milano quanto a Venezia, era che i servizi segreti israeliani avessero fornito l'indicazione. Altre voci, suggeriscono invece, come fonte, i servizi segreti britannici. Di sicuro c'è che il contro spionaggio israeliano in tutta questa faccenda qualche cosa ha avuto sicuramente a che fare.

Per il resto l'inchiesta sembra in mano più ai giornalisti che ai magistrati. Nulla è risultato dal confronto tra il cameriere fascista Mersi e il Bertoli, se non una reciproca accusa di essere confidenti della polizia. L'interrogatorio del Bertoli è ripreso oggi.

CHI E' IL « DOTTORE »?

Il Mersi, il fascista amico del Bertoli che sapeva tutto prima e che corso in questura, un'ora dopo scoppio della bomba a dichiara « non è un fascista, è un anarchico faceva il confidente per la polizia.

Nel 1955 era confidente della questura di Venezia e lavorava agli dini dell'allora capo della squad mobile, Sciutto.

E' nel 1955, infatti che il Mersi denunciato a quello che lui stes chiama il mio superiore, che il B toli deteneva armi da guerra e quella occasione ricevette « inca chi speciali ».

Il Mersi è il 16 sera nel ristora te Alfio di Milano dove lavora co cameriere. Alle 21 ha ricevuto una lefonata del Bertoli, due ore dopo fatto lui stesso una telefonata, è rimasta ancora misteriosa, ma cui vale la pena di tornare. Sappia con certezza le parole pronunciate fascista al telefono: « Pronto, dotto è già lì, è già arrivato il treno, io ò a casa fra 35, 40 minuti ».

Non sappiamo se queste parole no state pronunciate in forma int rogativa, restano quindi aperte ipotesi: o il Mersi annunciava a q sto « dottore » l'arrivo del Bertoli, pure s'informava dell'arrivo di un tra persona. E' certo comunque il Mersi voleva fissare un'appun mento a casa sua, dove il Bertoli sarebbe recato. Chi è il dottore a Il fascista Mersi ha telefonato la se prima della strage? Noi non siamo sciti a saperlo e sembra invece ai magistrati che si occupano dell chiesta non interessi nemmeno int marsene. Conoscendo il passato Mersi come confidente della poli viene spontanea un'ipotesi sull'id tità di questo « dottore »: « dottor infatti è proprio l'appellativo con ci si rivolge ai funzionari di polizia evidente che il Mersi non può ess re solo un testimone. Sapeva pr che cosa doveva succedere e ha a to un ruolo preciso nella direzione dare alle indagini poi.

I magistrati però continuano a c siderarlo un teste, diramano addi tura comunicati ufficiali perché n ci siano equivoci sul ruolo del scista.

TRENTO

Arrestato Randaccio

Finanziatore di squadracce fasciste e padrone della « fabbrica della morte »

Dopo tre anni di silenzio la magistratura trentina spicca un mandato di cattura nei confronti del commendator Carlo Luigi Randaccio, ex-squadrista di Bologna, indiziato di reato per « omicidio colposo e lesioni colopse gravi » fin dal 1970.

Randaccio è il padrone della SLOI, una fabbrica con nocività altissima dove neanche le maschere anti-gas salvano gli operai dal lento e inesorabile avvelenamento che porta all'ospedale psichiatrico e non di rado alla morte.

La magistratura, costretta nel 1970 a iniziare un procedimento giudiziario contro il proprietario e il direttore dello stabilimento in seguito alle dimissioni clamorose del medico di fabbrica, ha lasciato passare tre anni con l'evidente volontà di insabbiare il processo. Essa si è coperta finora dietro l'indagine istruttoria, che ormai consta di numerose perizie e controperizie, che documentano, in modo più o meno esplicito, una situazione di nocività allucinante.

Recentemente sono morti altri due giovani operai: Fernando Bertoldi, di 26 anni, per intossicazione da piombo tetraettile e Giorgio Bonvecchio, di 27 anni. Di fronte a queste nuove vittime, che si aggiungono ai già numerosi morti — i familiari di alcuni dei quali si sono costituiti parte civile nel processo contro la SLOI — la magistratura ha paura.

Ciò spiega l'arresto di Randaccio, deciso dal giudice istruttore Crea con l'opposizione del pubblico ministero Agnoli (costui, in seguito al recente fallito criminale attentato contro un compagno di Lotta Continua, da parte di un fascista di Avanguardia Nazionale scavalcò a destra i carabinieri lasciando cadere l'ipotesi di « tentata strage » e denunciando, in un primo momento a piede libero, lo squadrista Ricci, che lavora alla SLOI, con l'imputazione di « tentato d neggiamento »).

Gli enti pubblici locali, in mano la DC, sono direttamente responsa li della drammatica condizione d raia alla SLOI. Conoscono da lu data la pericolosità della fabbrica sale al 1963 la prima manifestazi operaia al grido di « pane e salute Non solo non hanno mai preso p vedimenti concreti, ma hanno co nuato spudoratamente a concede sovvenzioni e contributi a Randac La Provincia e la Regione con la ro politica economica che produce soccupazione ed emarginazione s le prime responsabili del ricatto quale vengono sottoposti gli ope della SLOI, che temono la chius della fabbrica in una situazione ratterizzata dall'impossibilità di vare un altro posto di lavoro.

L'ispettorato del Lavoro non s non interviene a tutela degli ope ma, dopo l'arresto di Randaccio, stituisce addirittura il padrone trollando direttamente la fabbrica continua a produrre a pieno rit

In questa situazione le confede zioni sindacali neppure si preoccu no di fare rispettare il contratto zionale, accettano la monetizza ne della nocività, appoggiano la c missione interna composta da q tro operai uno dei quali è fasci iscritto alla CISNAL.

La SLOI rappresenta nella dim sione più esasperata e brutale un po di industrializzazione di rapina ratteristica delle regioni arretrate ve il posto di lavoro si paga con salario di fame e la distruzione la salute.

Le avanguardie autonome d IRET-Ignis, la fabbrica che è stata la testa delle lotte di questi stanno mobilitandosi oggi su q sto problema assieme ai compa del Soccorso Rosso.